

Un piccolo trattato di laicità in forma di dialogo

Marco Giovenale

I temi che Franco Buffoni affronta nel suo nuovo libro in forma di dialogo, *Più luce, padre* (Sossella editore, pp. 216, euro 10), sono sì quelli enunciati dal sottotitolo: «Dio, la guerra e l'omosessualità». Ma è attraverso la complessità e il ramificarsi dei tre nodi che l'obiettivo di Buffoni si precisa e si estende a un discorso ampio sull'Italia del secolo passato e di ora, a fabbricare un trattatello di (filosofia della) laicità puntuale e appuntito, oltre che godibile. La fluidità del testo non inganni: il libro non è serio ma serio sì. Nasce da circa dieci anni di elaborazione di materiali ritrovati dall'autore fra le carte del padre, «documenti relativi al periodo 1934-1954», in particolare una specie di «diario scritto in matita in stenografia su cartine da tabacco in tre campi di concentrazione tedeschi tra il '43 e il '45», dove era prigioniero con moltis-

Diario di guerra In «Più luce, padre» Franco Buffoni rielabora documenti di famiglia

simi altri *l.m.i.* (militari internati per rifiuto di aderire alla Rsi). A partire dalla lenta decifrazione e trascrizione di circa duecento sottili strisce di carta fitte di note diaristiche, nasce nel tempo – più che una semplice ricostruzione storica –

la doppia esigenza e poi la strutturazione di una testimonianza/riflessione da un lato, e di una *reimpostazione* e denuncia tramite i versi dall'altro.

In questa ultima direzione va il libro *Guerra* (Mondadori, 2005): esempio di poesia civile asciutta, non di puro «realismo», nonostante i testi insistano tutti sull'orizzonte visibile e im-

mediato dei fatti – seccamente riportati, incisi, in uno stile dichiarativo che spinge nel freddo della loro identità e peso gli eventi, entro l'ulteriore freddezza (non calcolo) di rispettarne lo spessore, di non renderli pretesti. In parallelo, a una riflessione etico-politica tesa e ampia si orienta il libro edito ora da Sossella. La *forma esterna* è quella di un confronto tra lo *zio-auctor* e il nipote Piero, interlocutore attento e non

semplice «spalla» per l'avanzare del dialogo. La discussione, non necessariamente conciliata, si sviluppa tra una concezione liberale dello stato (Franco) e posizioni no global (Piero).

Le vicende di prigionia vissute anzi sofferte in prima persona dal padre di Franco diventano non solo «occasione» di indagine sul fascismo, sul concetto di «onore», sul mondo militare e cattolico, e sul clima di repressione dell'Italia prima durante e dopo il secondo conflitto mondiale, ma materia diretta di ulteriore scrittura civile: e insegnamento. Il rigorismo cattolico preconciliare vissuto in un contesto educativo fascista (giustamente si insiste sulla sinergia: «cattolicesimo nel fascismo») produce nel padre un sistema di pensiero e vita e impostazione/impostazione di sé e delle coordinate mentali ricevute che sono base comune di prassi e di «etica» dell'Italia del Ventennio e di ora. In un intreccio evidente di disvalori: pregiudizi antisentimentali, moralismo, razzismo, rimozione e dileggio violento della sfera erotica (soprattutto se omosessuale), culto del Capo, spregio del diritto e di una visione laica dello Stato; senso acutissimo dell'onore verso la parola data, *qualunque ne sia il contenuto*. Questi gli elementi in campo.

E proprio *in virtù* di alcuni di questi tuttavia il

padre preferisce la galera nazista alla «repubblica», per non macchiarsi di tradimento (il giuramento era fatto al re!), finendo così sul versante della giustizia, per un paradosso che forse non è tale, o non è rarissimo, se è vero che simile scelta fu sistematicamente abbracciata dal novantanove per cento dei circa seicentomila italiani internati perché indisponibili a firmare per la Rsi Fu, questa, un'altra *resistenza* (titolo del libro di Alessandro Natta, edito da Einaudi). Riconosciuto il valore di questa alterità, nessuno sconto viene però concesso ai ben introiettati apparati categoriali repressivi che il *cattolicesimo nel fascismo* ha inculcato (e inculca *ora*) in tante generazioni, tra cui quella gettata in guerra nel '40. «Coloro che vennero educati dal cattolicesimo nel fascismo e/o dal fascismo nel cattolicesimo dovettero sorbirsi un cocktail micidiale da cui molti non si riebbero».

Lo spazio di *non detto* (e di *non dicibile*) che ogni contesto repressivo impone è ben definito

dal motto di Cartesio che l'autore cita: *bene vixit qui bene latuit* («bene visse chi bene si nascose»); il silenzio imposto e autoimposto verso lo status di omosessuale, e il silenzio dei carnefici o dei corresponsabili o anche dei «semplici» testimoni verso l'orrore delle guerre, crescono senza ostacoli entro un'ostinata idea antiscientifica del mondo, in cui nessuna verifica e nessun empirismo sono tollerati. E la stessa somma di superstizioni che negli Usa riporta il creazionismo nelle scuole; o, in Italia, l'insoddisfatta «ora di religione».

In opposizione frontale a questo stato di cose, il libro *Più luce, padre* formula un atto d'accusa suffragato da vicende direttamente conosciute, vissute o apprese attraverso testimonianza. La limpidezza del dialogo, e il gusto e il *giusto* delle tesi e dei rilievi, fanno di questo libro un'opera che sarebbe auspicabile venisse adottata nelle scuole superiori di quella *dépendance* dello Stato Vaticano che spesso l'Italia dimostra di essere.

Indagine sul fascismo Un atto di accusa contro i silenzi imposti dal clima del ventennio